



## Oggi trippe, domani bacalà

di Cinzia Albertoni

Fumo, odori, ciacole, cicheti, partite a carte, pacche sulle spalle, imprecazioni, racconti di vita. Seduti ai tavoli di legno massiccio, i clienti battevano il fante innalzando i goti violacei di Clinton, infilzando stecchini, come fossero stilette, in fette di cotechino, cipollotti, peperoni con le sarde, polpette fritte e dilatando le ganasce nella masticazione d'interè uova sode. Una happy hour non stop. Com'era vivace e allegra l'atmosfera nelle vecchie osterie vicentine! Qualche volta anche pericolosa se le parole si facevano offensive e dalle minacce si passava ai fatti. Ma poi ci si beveva sù, alla salute di tutti, e l'oste offriva lui, perchè aprendo un fiasco salvava il locale. L'ambiente, restio alle finezze e ai salamelecchi, offriva un vasto repertorio di genuine opportunità: dai cibi virilmente contadini, all'incontro di amici, clienti, future spose, dalle compravendite agricole e immobiliari alle consulenze mediche, psicologiche, legali, dall'accoglimento di pudibonde confidenze allo spiattellamento di svergognati segreti. All'osteria vigevano norme democratiche, una buona parola o una pugnalata alla schiena non si negava a nessuno.

A neutralizzare le bestemmie ci pensava l'annuale benedizione del parroco, dispensata l'acqua benedetta, si faceva un gocciolo pure lui. Di Vin Santo, ovviamente.

Il sonoro chiacchericcio, le ordinazioni, i moccoli, le risate, gli impropri scemavano e infine tacevano all'intonazione delle cante; nella scaletta c'erano temi per tutti ma con un unico intento, far bagolo.

Irriverente ma non offensiva: "Gobo so pare, goba so mare, gobo el mario de so sorella, gera goba anca ela, la fameja dei Gobon...". Velenosa e vendicativa: "La me morosa vecia la tegno de riserva, ma quando spunta l'erba la mando a pascolar".



Patriottica e maliziosa: "Quarantanove arditi son partiti, all'Africa Orientale destinati, avevano lo zaino sulle spalle e intanto si grattavano le...". Gallinacea e grassa: "Me compare Giacomo el gaveva on bel galetto, quando el canta el verse 'l beco, el fa proprio innamorar".

Questi cori che avevano lo strapotere di acquietare le baruffe, ingentilirle le voci, coinvolgere gli estranei e sconvolgere le pie orecchie, cedettero poi lo scettro ai juke-box i quali, con l'introduzione di 100 lire, prelevavano con il braccio meccanico 3 quarantacinque giri che spalancavano le ugole di Mina, Celentano, Paul Anka, Neil Sedaka e dei Platters.

E oggi? Diverse le artistiche insegne in ferro battuto, cambiati i nomi e i luoghi, sovvertiti i menù, buttati al macero banconi intagliati, sedie impagliate, litri, mezzi-litri, quartini e goti, zittiti i cori e spente le radio, oggi le vecchie, care, familiari osterie sono state sostituite da pizzerie, yogurtherie, trattorie, pub, enoteche e bar.

Non si va più all'osteria "da Alcide", "alla Fortuna", "al Mandolino", "all'Antica Vigna", al "Buffalo Bill", "alla Luna", alla "Bella Vicenza", ma si entra al Magic, al Fantasy, al Dream, al Beverly Hills, al Santiago, al Roxy e anche alla Pura Follia.

Arredamenti asettici da sala operatoria, luci fredde da supermercato, TV sempre accesa e dal volume fastidiosamente alto, slot-machine mangiasoldi, video-games perditempo, scomodissimi sedie metalliche, sul bancone scialbi panini cellofanati e le solite, monotone, squallide coppette di patatine fritte svuotate dal sacchetto, questo è il risultato della modernizzazione e dell'assenza di fantasia, buon gusto e buon senso che si aggira in tanti locali pubblici. All'interno, con il divieto di fumare sono sparite le nebbie in Val Padana ma all'esterno è un tappeto di mozziconi. □